

## Castanicoltura italiana: è il momento di scegliere fra tradizione, innovazione e mercato

Luciano Trentini

Centro di Studio e Documentazione sul Castagno, Marradi (FI)

Cresce l'interesse da parte dei consumatori moderni per castagne e marroni date le importanti caratteristiche nutritive. Chi acquista castagne vede in questo frutto un prodotto salubre legato ad un paesaggio di montagna incontaminato e alla tradizione montanara. Se da un lato l'Italia ha il privilegio di avere tanti castagneti, sparsi su tutto il territorio nazionale, dall'altro ha visto il suo patrimonio depauperarsi nel tempo e perdere competitività nei confronti di altri paesi produttori europei e non solo. L'Italia è il paese del marrone, un prodotto unico nel suo genere che spesso viene commercialmente imitato con grave danno per le economie locali. Da paese leader nella produzione, nella trasformazione e nella esportazione di castagne e marroni siamo diventati un paese importatore minacciati dal rischio di importazioni di castagne da tutto il mondo, Cina compresa.

A questa situazione dobbiamo reagire pensando di recuperare il terreno perduto attraverso la valorizzazione dei nostri prodotti e l'innovazione dei sistemi produttivi ridando alla castanicoltura quel ruolo fon-

damentale che ha sempre consentito di vivere l'economia della montagna.

La produzione mondiale di castagne e marroni nel 2017 è stata stimata dalla FAO in 4.267.000 tonnellate, di queste, circa il 40% (1.940.000 t) sono prodotte nella sola Cina (fig. 1). In questo valore, sono comprese anche le così dette castagne o noci brasiliane derivanti da *Bertholletia excelsa* per cui a livello mondiale la produzione di castagne e marroni può essere solo stimata e collocarsi in una forbice che va dai 2,5 ai 3,0 milioni di tonnellate.

La mancata disponibilità di dati produttivi certi, anche a livello mondiale, rischia di mettere in crisi il settore, per cui deve essere impegno di tutti cercare di avere maggiori ed affidabili notizie circa le superfici coltivate e la produzione di questa specie.

In Europa la produzione è calcolata intorno alle 200.000 tonnellate delle quali circa 63.000 t sono prodotte dalla Turchia, 36.000 dalla Grecia, 30.000 dal Portogallo, 26.000 dall'Italia, 16.000 dalla Spagna, 8.000 dalla Francia e 6.000 circa dall'Albania (fig. 2).

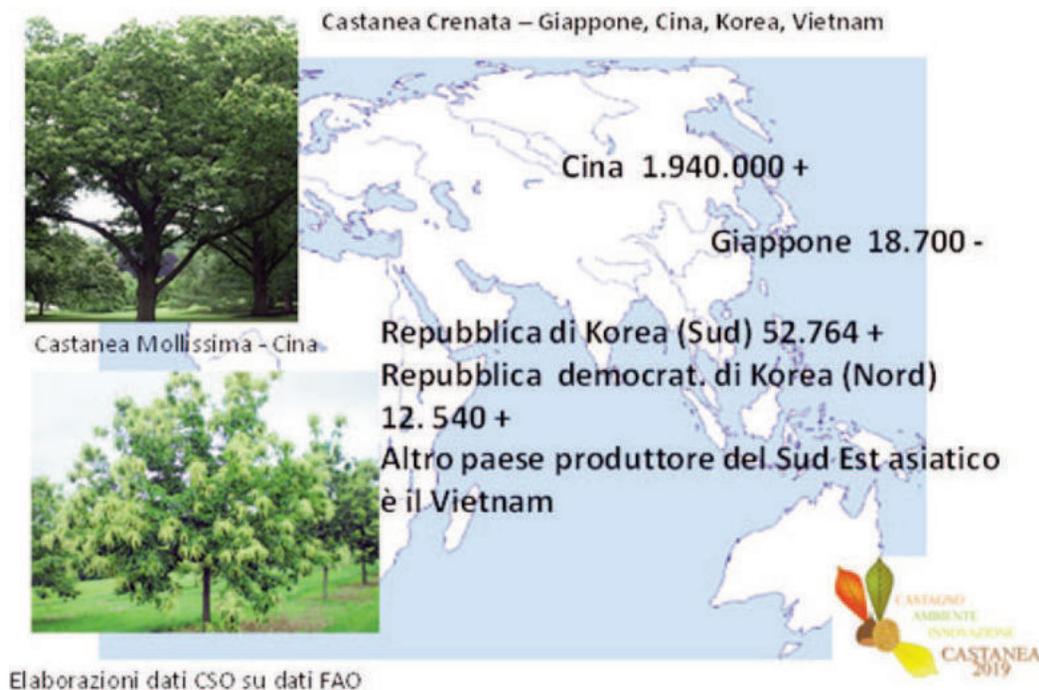


Fig. 1 - La produzione asiatica di castagne in T (2017)



Fig. 2 - La produzione europea di castagne in T (2017).

L'Italia che ha un fabbisogno di circa 50-60.000 tonnellate per soddisfare le richieste sia del mercato fresco che dell'industria di trasformazione, deve ricorrere all'importazione soprattutto di castagne da diversi paesi produttori europei e non solo.

Nel 2018 le importazioni sono aumentate considerevolmente rispetto al 2017 raggiungendo una quantità pari a 40.000 tonnellate, quantità analoga a quella del 2014 quando le produzioni erano risultate quasi azzerate a causa del cinipide (Fonte banca dati CREA).

I principali fornitori di castagne e marroni del nostro paese sono stati il Portogallo per il 29,5 %, la Spagna e la Turchia, per il 22 % cadauno, la Grecia per il 13 % e l'Albania con l'8%.

I prezzi medi pagati per le forniture citate sono diversi a seconda delle varietà acquistate ma soprattutto della categoria commerciale.

La categoria Extra deve avere un numero di frutti per kg inferiore a 48, la prima categoria, un numero di frutti variabile da 45 a 65 per kg, nella seconda categoria, invece, il numero di pezzi/kg è variabile da 66 a 85 frutti. Sono considerati di terza categoria le castagne di piccola pezzatura il cui numero per kg varia da 85 a 120 frutti.

I prezzi pagati nel 2018, si sono differenziati, in funzione del calibro e della provenienza del prodotto ed hanno presentato una ampia variabilità passando da 1,10 euro/kg per i calibri più piccoli, fino ad oltre i 3,50 euro per i calibri maggiori. Il valore commerciale della merce importata per soddisfare il nostro

fabbisogno, ha oscillato complessivamente fra i 90 ed i 120 milioni di Euro. Come abbiamo avuto modo di osservare, la Cina è il principale produttore mondiale, di castagne, appartenenti prevalentemente alla specie *Castanea mollissima*. Si avvantaggia di un periodo produttivo e commerciale sufficientemente lungo che dura dai 4 ai 5 mesi e gode di una richiesta europea in costante aumento, favorita dalla garanzia delle quantità.

Anche la Turchia è un paese forte produttore ed esportatore. Si stima che le sue esportazioni abbiano superato le 13.000 tonnellate per un volume d'affari di quasi 38 milioni di euro. Il 78 % della produzione esportata è destinata al mercato italiano, mentre gli altri mercati di sbocco della produzione di questo paese sono la Germania ed il Libano.

Per quanto riguarda l'Italia, il nostro potenziale produttivo, si stima possa essere calcolato in circa 30.000 tonnellate, nonostante tutte le problematiche di ordine agronomico e sanitario degli ultimi anni, in particolare l'insetto *Dryocosmuskoriphillus* o cinipide ed il fungo *Gnomoniopsiscastaneae* o marciume nero. Le regioni che possono garantire il maggiore potenziale produttivo sono la Campania, la Calabria, il Lazio, il Piemonte e la Toscana.

Una analisi dei dati produttivi realizzata in Emilia-Romagna dal 2010 al 2017, presso alcuni Consorzi del territorio emiliano romagnolo, ha evidenziato nel periodo considerato, una variabilità produttiva molto forte che ha influito in maniera importante sul reddito aziendale dei castanicoltori. L'analisi

ha evidenziato come non solo il cinipide abbia influito negativamente sulla produzione, ma anche i cambiamenti climatici, in particolare la mancanza di piogge hanno influito in modo determinante sul risultato produttivo. Oggi in molte regioni italiane si può affermare che il problema del cinipide è in via di superamento e si è raggiunto l'auspicato equilibrio fra l'insetto nocivo (cinipide) ed il suo parassita (*Torymussinensis*) grazie ad una forte azione coordinata fra istituzioni pubbliche e private e i castanicoltori attraverso un importantissimo progetto di lotta biologica, che oggi possiamo dire fa scuola anche per i parassiti di altre specie frutticole. Resta alta l'attenzione dei ricercatori sul tema del marciume interno dei frutti causato dal fungo *Gnomoniopsis*. Un problema ancora non risolto che può ridurre le potenzialità produttive in modo importante.

I dati che abbiamo mostrato relativamente alla produzione italiana, ed il fabbisogno di castagne e marroni impongono scelte tecniche importanti a livello nazionale per generare una nuova competitività del settore.

Un esempio potrebbe derivare da una nuova proposta produttiva realizzata con le modalità del castagneto frutteto come in Spagna, in Portogallo, in Francia ed in altri paesi mentre in Italia, è principalmente il Piemonte che ha avviato nuovi progetti attraverso impianti innovativi (fig. 3).

Dobbiamo dare maggiore forza al sistema commerciale italiano per valorizzare al meglio la produzione del marrone che dobbiamo considerare un patrimonio

nazionale che molti ci invidiano, diverso dalle castagne, ma sempre appartenente dalla *Castanea sativa* (Mill.).

La nuova strategia competitiva di castagne e marroni, passa dalla valorizzazione dei prodotti di qualità riconosciuti dalla Comunità europea con uno specifico regolamento, il 1151/2012 che regola le Denominazioni di Origine Protetta (DOP) e le Indicazioni Geografiche Protette (IGP). I riconoscimenti ottenuti dall'Italia, riguardano molte delle regioni ove la coltura è presente. I prodotti usati tal quale o trasformati, che hanno ottenuto il riconoscimento sono: marroni, castagne e farine (figg. 4 e 5).

Un punto fondamentale da considerare, relativamente alla strategia da adottare, è data dalla necessità di aumentare le superfici castanicole produttive con l'obiettivo di avere a disposizione una maggiore quantità di castagne e marroni da immettere sul mercato.

Per fare questo servono regole chiare e semplici al fine di favorire il recupero di aree già produttive in passato ed ancora recuperabili e vecchi castagneti secolari esistenti proprio con lo scopo di proporre nuovi insediamenti nelle aree montane.

Pensiamo però che questo non sia sufficiente per recuperare la produzione perduta e si debba ricorrere a nuovi investimenti quali possono essere i castagneti realizzati con le modalità dei frutteti specializzati, come sta accadendo nella maggiore parte dei paesi che esportano le castagne verso il nostro paese ed in qualche caso anche nel nostro paese.



Fig. 3 - Esempio di castagneto-frutteto



Fig. 4 - Esempio di strategia per la competitività



Fig. 5 - Alcuni prodotti di qualità.

Castagneti-frutteti dotati di impianti irrigui, e facilmente meccanizzabili sia nelle fasi produttive che della raccolta, in grado di attrarre anche i giovani che oggi vedono il futuro sia nella innovazione di prodotto che in quella di processo produttivo. Naturalmente il concetto appena espresso, può trovare una risposta se saremo in grado di realizzare anche una ricomposizione fondiaria dei territori castanicoli esistenti, con

l'intento di costituire dimensioni aziendali sufficientemente ampie per garantire un reddito sicuro per il castanicoltore. Secondo alcune indicazioni assunte il valore stimato per garantire un insediamento in montagna è calcolato in 40.000 euro annui di PLV per nucleo familiare.

E' necessario inoltre adoperarsi per creare organizzazioni dei produttori capaci di gestire non solo gli aspetti produttivi, ma anche la commercializzazione diretta o indiretta del prodotto e disporre di una massa critica di merce di qualità che sia allettante anche per la Grande Distribuzione Organizzata.

Tutto questo sarà realizzabile se saremo in grado di fare informazione e soprattutto formazione tecnica e commerciale trasmettendo ai giovani castanicoltori e a tutti coloro che vogliono cimentarsi per sviluppare attività connesse alla produzione e anche attività complementari alla castanicoltura. Per fare questo il Centro di Studio e Documentazione sul Castagno (CSDC), mette a disposizione di tutti coloro che sono interessati strumenti e conoscenze necessarie allo scopo (fig. 6).



Una piccola parte dell'esposizione permanente del Centro di Studio e Documentazione sul Castagno di Marradi, diretto dal Prof. Elvio Bellini.